

I grandi dibattiti dell'economia

di Viviana Di Giovinazzo

Il calcolo economico socialista

von Hayek e von Mises

Nel 1919, poco dopo la nascita dell'Unione Sovietica, l'economista austriaco **Ludwig von Mises** presentò un articolo dal titolo *Economic Calculation in the Socialist Commonwealth*, in cui sosteneva che le economie a pianificazione centrale (come quelle socialiste, dove la proprietà dei mezzi di produzione è pubblica) sono condannate al fallimento. In questo articolo, Mises spiegava che l'assenza di un mercato per i fattori di produzione impedisce il formarsi dei relativi prezzi. L'assenza dei prezzi, a sua volta, rende impossibile individuare quali metodi di produzione siano economicamente più efficienti. L'assenza di informazioni sull'economicità dei metodi di produzione, infine, rende impossibile effettuare il calcolo economico sulla base del quale orientare la produzione futura, ovvero determinare quali beni produrre, come produrli, e a quale prezzo offrirli sul mercato.

Per Mises, i personaggi chiave che permettono di effettuare il calcolo economico razionale sono gli imprenditori. Grazie alla competizione che si crea tra questi in un'economia di libero mercato per la realizzazione del massimo profitto al minimo costo, è infatti possibile accertare quali linee di produzione espandere e quali, invece, interrompere in quanto poco vantaggiose.

Nel corso degli anni Venti, **Eduard Heimann** e **Karl Polanyi** difesero la causa socialista offrendo una soluzione che si basava sull'esistenza di un certo grado di concorrenza tra una serie di monopoli, o *trusts*, che, sotto il controllo sindacale o del governo, avrebbero potuto costituire l'impianto portante dell'organizzazione economica socialista.

Ad ogni modo, la crisi finanziaria del 1929 e la Grande Depressione che ne seguì, misero seriamente in dubbio le certezze offerte da Mises sulla superiorità delle economie di tipo capitalista.

Nel corso degli anni Trenta, il dibattito sull'impossibilità del calcolo economico socialista si alimentò di nuova linfa grazie ai contributi di un allievo di Mises, Friedrich von Hayek (1935), da una parte, e dall'altra dell'economista polacco Oskar Lange (1936; 1937) e di Abba Lerner (1938), prima studente di Hayek, successivamente convertitosi al keynesianesimo.

A differenza di Mises, per **Hayek** l'impossibilità del calcolo non era tanto un problema di proprietà dei mezzi di produzione o di competizione tra imprenditori, quanto un problema di conoscenza in una società complessa. Hayek, infatti, riteneva che fosse del tutto impensabile per qualsivoglia agente economico o autorità centrale conoscere e prevedere i piani di una pluralità di individui che agiscono autonomamente e contemporaneamente in un mercato. Per tale motivo, secondo Hayek, l'unico sistema in grado di calcolare razionalmente i costi e di promuovere l'uso economicamente efficiente delle risorse rimane il sistema dei prezzi delle economie di libero mercato.

Lange e **Lerner** sostenevano, invece, la possibilità di combinare pianificazione centrale e mercato, utilizzando proprio gli strumenti impiegati dai critici del socialismo, ovvero lo schema walrasiano di equilibrio generale e il meccanismo del *tâtonnement*.

La soluzione del c.d. *trial and error* (tentativo ed errore) proposta da Lange e Lerner, prevedeva che il pianificatore socialista potesse ordinare ai vari manager di fissare dei prezzi iniziali. Se questi ultimi si fossero rivelati troppo bassi, si sarebbe verificata una scarsità dei beni che avrebbe indotto il pianificatore a rincorarli. Se, invece, i prezzi si fossero rivelati troppo elevati, il *surplus* dei relativi beni avrebbe indotto i pianificatori a ridurli, riportando in tal modo il mercato allo stato di equilibrio.

La soluzione individuata da Lange e Lerner diventò la posizione ufficiale ortodossa più comunemente accolta dal mondo accademico. Attraverso l'applicazione del modello *trial and error* si reputava generalmente dimostrato che, una volta abbandonata l'utopia di un socialismo senza moneta o senza prezzi, il problema del pianificatore poteva essere risolto.

Nella nona edizione dei suoi *Principles of Economics*, nel 1973 **Paul Samuelson** fece notare a studenti e accademici di tutto il mondo che, nonostante il reddito pro capite U.R.S.S. fosse la metà di quello U.S.A., grazie alla straordinaria crescita economica garantita dal sistema di pianificazione centrale, nel giro di un ventennio l'Unione Sovietica avrebbe raggiunto, se non surclassato, il reddito pro capite degli Stati Uniti. Dopo il crollo del Muro di Berlino, nel 1989, seguito dal collasso dell'Unione Sovietica, nel 1991, il dibattito sul calcolo socialista divenne, tuttavia, una delle maggiori vittorie della Scuola Austriaca.

Riportando l'attenzione sulla teoria economica piuttosto che sulla politica, l'economista ungherese **János Kornai** (1993) ha ricondotto l'impossibilità pratica della realizzazione di un mercato socialista ad una più generale critica alla teoria neoclassica dell'equilibrio generale. Secondo Kornai, non è possibile formulare alcun piano economico globale di produzione, semplicemente perché il modello dell'equilibrio generale, in pratica, non esiste. La pianificazione economica, dunque, sembra essere inapplicabile alla realtà dei mercati proprio come il modello ipotetico della concorrenza perfetta.

Bibliografia

- J. Kornai, *Market Socialism Revisited*. In P. Bardhan and J. Roemer, *Market Socialism: the Current Debate*, Oxford, OUP, 1993.
- O. Lange, *On the Economic Theory of Socialism, Part One, Review of Economic Studies*, 1936.
- O. Lange, *On the Economic Theory of Socialism, Part Two, Review of Economic Studies*, 1937.
- A. Lerner, *Theory and Practice in Socialist Economics, Review of Economic Studies*, 1938.
- P. Samuelson, *Principles of Economics*, New York, McGraw-Hill, 1948-1973.
- F.A. Von Hayek, *Collectivist Economic Planning*, London, Routledge, 1935
- L. Von Mises, *Economic Calculation in the Socialist Commonwealth*, 1920. In F.A. Von Hayek, *Collectivist Economic Planning*, London, Routledge, 1935.